

DigitEconomy.24 - PNRR E DIGITALE, COME RECUPERARE I RITARDI**PARLA IL SOTTOSEGRETARIO ALL'INNOVAZIONE ALESSIO BUTTI****«L'avanzo del Pnrr andrà al 5G, allineare i limiti alla Ue»**

Le economie derivanti dai bandi del Pnrr, ovvero circa 1,5 miliardi di euro, saranno usate soprattutto per le «infrastrutture 5G di nuova generazione». Lo chiarisce Alessio Butti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Innovazione in un'intervista a DigitEconomy.24, report del Sole 24 Ore Radiocor e di Digit'Ed, nuovo gruppo attivo nella formazione e nel digital learning. Parlando dell'implementazione del 5G, Butti sostiene che un punto di equilibrio tra esigenze di salute pubblica e sviluppo può essere rappresentato dall'allineamento dei limiti italiani



Alessio Butti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Innovazione

a quelli europei. Quanto, invece, alla fibra ottica e alla riduzione del digital divide, il Governo sta parlando con Fs e Anas per utilizzare le reti ferroviarie e autostradali. Sfruttando, ad esempio, l'infra-

struttura di Ferrovie «che ha già messo in campo 2 miliardi di euro per estendere la fibra ottica lungo i 17mila chilometri di linea», spiega Butti «possiamo contribuire alla riduzione del divario digitale sul territorio nazionale, accelerando anche la copertura 5G delle tratte ad alta velocità». È intanto in corso la revisione della strategia per la banda ultra-larga e si procederà a una nuova mappatura del territorio per evitare lo spreco di risorse pubbliche visto che la precedente ricognizione «portava a confondere tra numero civico, unità immobiliare e casa realmente abitata».

>> continua a pagina 2

IL PUNTO DI DELL**«Ritardi innegabili, per il 5G il Governo si faccia carico di una solida regia»**

Filippo Ligresti VP e general manager di Dell Technologies Italia

Ritardi di natura burocratica sul Pnrr sono innegabili e «condizionati anche dall'avvicendamento degli esecutivi», ma il Piano resta «la stella polare per il futuro dell'economia italiana». Filippo Ligresti, vicepresidente e general manager di Dell Technologies Italia, traccia con Digit'Economy.24, report del Sole 24 Ore Radiocor di Digit'Ed, nuovo gruppo attivo nella formazione e nel digital learning, un quadro alla luce delle criticità emerse nella messa a terra del Pnrr. Sul 5G, in particolare, Ligresti sostiene che «il Governo debba iniziare a farsi maggiormente carico di una regia centrale solida e con visione strategica». In pratica, occorre ridurre «la burocrazia e la complessità che troppo spesso in passato hanno contraddistinto in negativo la nostra Nazione».

A fine 2021 avevate annunciato un team ad hoc per seguire i bandi di gara del Pnrr e l'implementazione di alcuni progetti specifici.

>> continua a pagina 3 al piede

PARLA IL DG DIEGO GALLI. SUL PNRR ACCELERARE GLI ITER**«A fine piano valuteremo più investimenti o remunerazione dei soci, bene interesse su Inwit»**

Inwit ha flessibilità di bilancio che, a fine del nuovo piano, «ci permette di valutare maggiori opportunità di investimento o remunerazione degli azionisti». Diego Galli, direttore generale della prima towerCo italiana, parla a ridosso della presentazione della strategia industriale al 2026 e traccia un quadro ipotizzabile a valle dell'esecuzione del piano anche in tema di consolidamento. «Riteniamo positivo - spiega a DigitEconomy.24, report del Sole 24 Ore Radiocor e di Digit'Ed, nuovo gruppo attivo nella formazione e nell'e-learning - che gli investitori vedano valore in Inwit» ma il gruppo resta focalizzato «nel supportare le esigenze del mercato di maggiore copertura e densificazione; si stima infatti che nei prossimi anni in Italia ci sarà bisogno di oltre 8 mila nuove torri e oltre 50 mila nuove micro-antenne». Quanto alla possibilità di usare maggiormente le micro antenne per restare dentro gli attuali limiti elettromagnetici, il numero uno di Inwit chiarisce che «non è un tema che «può essere risolto con le small cells, le quali integrano ma non sostituiscono il segnale radiomobile delle torri di trasmissione».



Diego Galli, direttore generale di Inwit

>> continua a pagina 4

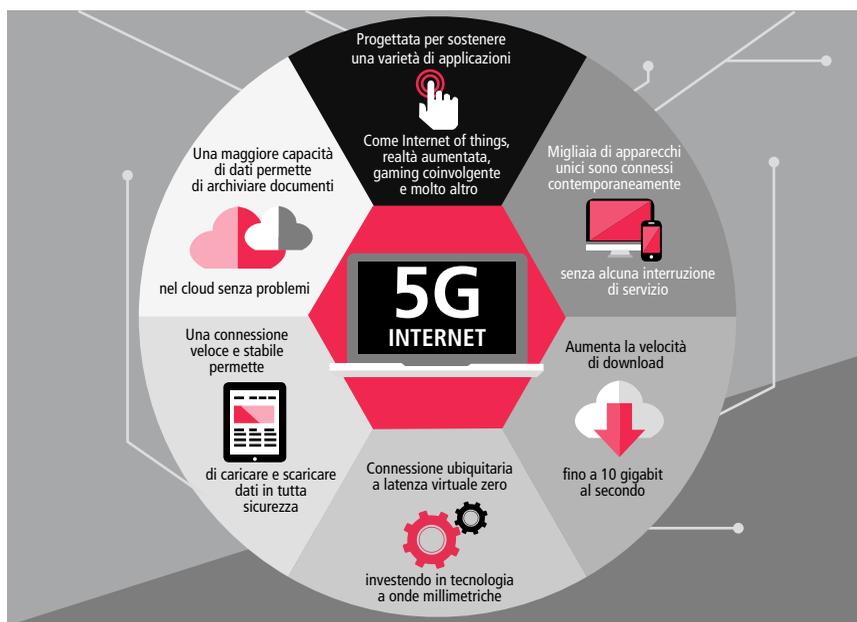
«Sfruttando la rete di Fs si contribuisce a ridurre il digital divide»

Una volta messa a punto la nuova strategia, l'Italia potrà recuperare i ritardi accumulati e centrare gli obiettivi del Pnrr al 2026?

Avevamo poca scelta: un riallineamento strategico era essenziale per recuperare i ritardi ereditati dai governi che ci hanno preceduti e per risolvere problemi che per troppo tempo sono stati trascurati. Se avessimo lasciato correre, la situazione in cui ci troviamo oggi non solo sarebbe peggiorata ulteriormente, ma ci avrebbe anche condotti verso l'unica certezza possibile: quella di non riuscire a centrare gli ambiziosi obiettivi di connettività che l'Italia si è data. Per questo motivo nel primo Comitato Interministeriale da me convocato ho annunciato la revisione della Strategia italiana. Grazie ad essa realizzeremo una nuova mappatura del territorio, necessaria per uscire dall'impasse della precedente ricognizione che portava a confondere tra numero civico, unità immobiliare e casa realmente abitata, con uno sperpero inaccettabile di risorse pubbliche. La nuova mappatura garantirà un monitoraggio corretto dello stato di avanzamento dei lavori e saremo anche in grado di dire agli operatori di intervenire con la tecnologia che ritengono più efficace. Stiamo poi lavorando per semplificare ulteriormente le procedure amministrative. La Commissione Bilancio del Senato si è già mossa in questa direzione, intervenendo con alcune modifiche migliorative al Pnrr, tra cui la proroga di 24 mesi di certificati, permessi e autorizzazioni per gli interventi. Oggi l'Italia è al 25° posto per la copertura della banda ultra-larga pari o superiore a 1 gigabit al secondo. In Europa fanno peggio di noi solo Cipro e Grecia. Puntiamo a scalare rapidamente per raggiungere la posizione che si addice al nostro Paese.

Nella gestione delle gare per la banda ultra larga, 5G, isole minori, scuole e sanità legate al Pnrr, ha di recente ricordato 'l'avanzo' da circa 1,5 miliardi che ne è derivato. Come impiegherete principalmente questa cifra?

Le economie maturate nell'ambito dei progetti del Pnrr saranno dedicate soprattutto alla realizzazione di infrastrutture 5G di nuova generazione a favore dei cittadini, delle pubbliche amministrazioni e del settore produttivo. Un esempio è il settore ospedaliero. Oggi un'ambulanza è un mezzo di trasporto di un paziente. Con la tecnologia 5G diventa uno spazio mobile connesso in tempo reale con il plesso ospedaliero più vicino e gli specialisti. La rendiamo così luogo di primo intervento, salvando vite umane e migliorando la performance sanitaria. Come sta accadendo nelle altre economie avanzate, occorre attivare anche



in Italia la diffusione di reti di nuova generazione capaci di rendere effettivamente disponibili tutte le caratteristiche che differenziano il 5G dai precedenti modelli di connettività: altissima velocità, bassissima latenza e capacità di gestire un elevato numero di apparati connessi. Tutto questo andrà ovviamente definito in sede europea.

Come e in che tempi si possono sfruttare, come da lei annunciato, le eventuali combinazioni con le altre reti esistenti, quelle ferroviarie, quelle autostradali, quelle dell'energia?

Stiamo collaborando con il gruppo Ferrovie dello Stato che ha già messo in campo 2 miliardi di euro per estendere la fibra ottica lungo i 17mila chilometri di linea ferroviaria. Se sfruttiamo la capillarità di questa infrastruttura possiamo contribuire alla riduzione del divario digitale sul territorio nazionale, accelerando anche la copertura 5G delle tratte ad alta velocità. Portiamo avanti interlocuzioni anche con Anas per garantire la copertura nei tunnel delle principali linee di comunicazione extraurbane.

Parlando ancora di 5G, per ovviare alle problematiche dell'innalzamento dei limiti, c'è chi suggerisce di usare le micro antenne in maniera più capillare e pervasiva, tecnologia che non necessita di una revisione delle attuali normative. Potrebbe essere una strada percorribile?

Il tema dei limiti elettromagnetici è complesso e ne discutiamo da oltre un decennio. Io sono convinto che si possa trovare un punto di equilibrio tra le imprescindibili esigenze di tutela della salute pubblica, dei territori e le opportunità connesse

al potenziamento delle reti 5G, allineando i livelli italiani di emissioni elettromagnetiche ai valori medi europei (che sono maggiori di quelli in vigore nel nostro Paese). L'innalzamento, peraltro, favorirebbe lo sviluppo di servizi radiomobili con una densità inferiore di antenne sul territorio, in particolar modo nelle zone del nostro Paese che soffrono divari digitali.

Sul fronte del cloud e del Polo strategico nazionale, come ci si tutelerà dal rischio di applicazione del Cloud Act che consente in alcuni casi agli Usa di accedere a dati conservati al di fuori degli Stati Uniti quando ci sono coinvolte aziende statunitensi?

La sovranità digitale è una delle priorità di questo governo. Il nostro impegno va in direzione della riduzione delle dipendenze tecnologiche da Paesi terzi, che oltretutto competono in modo sleale. Il cloud è un esempio evidente. Abbiamo ascoltato per mesi lo slogan secondo cui eravamo in ritardo, che dovevamo fare in fretta, e che quindi eravamo costretti a rivolgerci agli operatori dei Paesi terzi, nonostante questo comportasse il rischio di compromettere interessi nazionali fondamentali come la tutela dei dati personali, oltre a una sostanziale rinuncia a sostenere la ricerca e il sistema produttivo nazionali. Abbiamo finalmente invertito la rotta, scegliendo un modello federato che valorizza le migliori in-house pubbliche nazionali e regionali, le Pmi e le eccellenze della ricerca. Come hanno già fatto altri Paesi europei prima di noi - per esempio la Francia e la Germania - diamo priorità ai nostri interessi, proteggendoci da intrusioni gravi e ingiustificate.

«Pnrr è un'opportunità, all'Italia serve più pragmatismo»

Il Pnrr è «un'opportunità di sviluppo imperdibile per il nostro Paese» e «la nostra società, Impianti, con l'esperienza trentennale come system integrator nei settori Ict e audio-video, è pronta a cogliere le opportunità, proponendoci come partner capaci di individuare e di offrire le migliori soluzioni innovative e upgrade per raggiungere gli obiettivi di questa importante transizione digitale 4.0». Simone Lo Russo, co-fondatore e ceo della società approdata in Borsa a fine 2022, traccia le opportunità che il piano di ripresa e resilienza può rappresentare per la società, in particolare in un settore, dove il gruppo è presente, come quello della telemedicina. Intanto la società, che ha sede a Carate Brianza e ha già un network di partner per coprire varie zone della Penisola, punta a fare un'acquisizione «in ambito nazionale» e auspica di avere novità su questo fronte «entro l'anno».

Secondo un recente studio sul Pnrr solo il 6% dei finanziamenti è stato speso e solo l'1% dei progetti è stato realizzato: dal vostro punto di vista che bilancio tracciate?

Ci sono stati dei bandi complessi, fa parte un po' dell'attitudine italiana rispetto alla semplicità che caratterizza Israele o gli Stati Uniti. Nel nostro Paese si vogliono, ad esempio, realizzare applicazioni di telemedicina molto complesse con bandi milionari mentre si potrebbe, nell'immediato, puntare su applicazioni molto semplici e veloci. In realtà la giusta ricetta sarebbe avere entrambe le opportunità, applicazioni semplici e altre più complesse. All'estero hanno puntato su progetti complicati a medio e lungo periodo ma anche ad avere a breve semplici dispositivi



Simone Lo Russo, co-fondatore e ceo della società Impianti

che possono aiutare il paziente cronico che sta in zone disagiate e che può trarre benefici dal sentire e vedere il medico. Vuol dire tanto.

Che cosa suggerisce allora?

Il mio consiglio è pensare in modo più pragmatico; i Paesi anglosassoni possiedono maggiormente questa dote. Ad esempio, in Italia i player che hanno partecipato ai primi bandi Pnrr sono aziende del settore sanitario, non sono aziende del settore della tecnologia; quindi, tendenzialmente prendono in considerazione l'aspetto sanitario mentre il dispositivo per la telemedicina viene visto come parte finale di un processo. Sarebbe stato meglio coinvolgere di più anche le aziende tecnologiche. In ogni caso il Pnrr è un'opportunità di sviluppo imperdibile per il nostro Paese e la nostra società, Impianti, con

Guardiamo ad acquisizioni in ambito nazionale, stiamo già dialogando con alcune società per noi complementari

l'esperienza trentennale come system integrator nei settori Ict e audio-video, è pronta a cogliere le opportunità, proponendoci come technology partner capace di individuare e di offrire le migliori soluzioni innovative e upgrade per raggiungere gli obiettivi di questa importante transizione digitale 4.0.

Che target avete per quanto riguarda la telemedicina sul 2023?

Ci aspettiamo una crescita, abbiamo di recente lanciato E-Care, divisione dedicata a questo settore, e abbiamo seminato, quest'anno ci aspettiamo di raccogliere i primi frutti.

Pensate anche a una crescita della società a livello esterno, attraverso acquisizioni?

Sì, guardiamo ad acquisizioni in ambito nazionale, stiamo già dialogando con alcune società a noi complementari per ampliare e rafforzare il nostro portafoglio di soluzioni e clientela.

In che tempi e con quale target?

Auspichiamo di avere news importanti entro fine anno. Nei nostri piani c'è l'acquisizione di player simbiotici, in particolare in ambito Ict. È nostro interesse avere una presenza ancora più capillare, con coperture oltre il classico asse Milano-Roma. Vogliamo fare merger con società che supportano i partner commerciali e il portafoglio cliente.

>>> DALLA PRIMA PAGINA - DELL

«Restiamo ottimisti, la transizione digitale è ormai avviata»

Di fronte a un Paese in ritardo nell'esecuzione delle gare, qual è il bilancio? Che criticità avete riscontrato?

Inneggabile ci siano stati dei ritardi di natura burocratica, condizionati anche dall'avvicendamento degli esecutivi avvenuto lo scorso anno. Tuttavia, rimaniamo ottimisti perché la transizione digitale è ormai avviata e c'è piena consapevolezza su tutti i tavoli in cui partecipiamo dell'importanza di questo appuntamento per il Paese, in tema di maggiore competitività dell'apparato pubblico e delle imprese, ma anche in tema di attrazione degli investimenti esteri. Siamo soddisfatti dell'avanzamento dei nostri progetti legati al Pnrr, che continuiamo a considerare la stella polare per il futuro dell'economia italiana. Solo impiegando al meglio i fondi del Pnrr il nostro Paese potrà ritornare a essere davvero protagonista nello scacchiere europeo. Non dimentichiamo, inoltre, l'influenza che sempre più avranno nei prossimi anni le aspettative delle nuove generazioni verso un ecosistema economico e sociale all'insegna della digitalizzazione e della decarbonizzazione, proprio i due pillar fondanti del Pnrr. È la voce della futura forza lavoro. Sono aspetti che il decisore

politico non può non considerare vitali per la competitività del Paese e credo che continuerà a lavorare in questa direzione. In base a una nostra recente ricerca, per esempio, il 60% della Generazione Z in Italia si dichiara addirittura disposta ad accettare limitazioni economiche a breve termine, come una minore crescita del Pil, a patto che la politica investa in una strategia di lungo respiro in grado di promuovere uno sviluppo più sostenibile in futuro.

Anche sul 5G l'Italia è indietro, nella copertura delle reti e nello sviluppo delle applicazioni. Dal vostro punto di osservazione internazionale, quali sono i limiti da superare?

Sul tema del 5G credo che il Governo debba iniziare a farsi maggiormente carico di una regia centrale solida e con visione strategica chiara che permetta al Paese di muoversi in modo coordinato e omogeneo. Abbiamo bisogno che il regolatore metta a disposizione strumenti semplici, che funzionino, riducendo al massimo la burocrazia e la complessità che troppo spesso in passato hanno contraddistinto in negativo la nostra Nazione.

>> continua a leggere sul sito

«Con microcell non si risolve il nodo dei limiti, occorre alzarli»

«L'adeguamento dei limiti di emissione elettromagnetica, posizionandoci in modo equilibrato rispetto ai limiti previsti dalla raccomandazione europea, favorendo maggiore competitività ed efficienza dell'industria». Focalizzandoci sul Pnrr, che rappresenta «un'opportunità di crescita e sviluppo delle infrastrutture» occorre «accelerare negli iter autorizzativi per rispettare i target fissati». Esemplifica Galli: «Solo il 20% del tempo viene impiegato per la realizzazione di una nuova torre, mentre l'80% del tempo è legato all'ottenimento dei permessi».

Nella strategia industriale che avete da poco presentato è prevista una forte accelerazione negli investimenti, che cosa vi aspettate alla fine del piano?

Il piano industriale 2023 prevede un importante programma di investimenti, pari a circa 900 milioni di euro fino al 2026, in aumento di circa 200 milioni rispetto a quanto previsto in precedenza. Saranno indirizzati in prevalenza alla realizzazione di nuovi siti (macro-grid), all'ammodernamento delle infrastrutture esistenti e al forte sviluppo delle micro-coperture indoor con sistemi Das (Distributed Antenna System). Guardiamo con altrettanta attenzione allo sviluppo dell'IoT sulle nostre torri. Oltre al piano capex di 900 milioni abbiamo flessibilità di bilancio che ci permette di valutare maggiori opportunità di investimento o remunerazione degli azionisti. Siamo il principale tower operator italiano con oltre 23 mila torri e 7 mila remote unit Das, con un piano di investimenti che punta a rafforzare la capillarità delle nostre infrastrutture.

Come vedete il rapporto tra le torri tradizionali e la copertura con small cells?

I piani di rete fanno leva sul rapporto complementare tra macro-grid (le torri) e micro grid (Das e small cells). Le micro-antenne si dovranno integrare in modo efficace con le torri, che sono sempre più al centro dell'ecosistema digitale. Una centralità che è dovuta da due caratteristiche principali: la prima è che la torre è un'infrastruttura condivisa, ossia pronta ad ospitare le antenne di tutti gli operatori e altri servizi innovativi come sensori IoT. La seconda, è che si tratta di un'infrastruttura distribuita sul territorio, vicina all'utente finale. A questi asset si affiancano le coperture dedicate indoor (Das) per un segnale stabile, sicuro e veloce, anche in luoghi molto affollati e chiusi. È con questa tecnologia che abbiamo ad esempio provveduto a coprire oltre 40 ospedali in Italia da inizio pandemia, diversi musei, building industriali, filiali



di banche, oltre 1.000 km di tunnel stradali e autostradali, la recentissima M4, la nuova metropolitana milanese, oltre alla Nuvola di Fuksas, coperta in occasione del G20 a Roma. Stiamo guidando lo sviluppo di questo mercato con soluzioni innovative e rapporti di partnership con i principali operatori mobili.

Avete nuovi accordi in vista sull'utilizzo delle micro antenne?

L'unità indoor coverage solutions di Inwit è al lavoro su diversi nuovi e interessanti progetti. Stiamo spaziando in diversi ambiti: dal lusso, al settore health care, a quello della grande distribuzione, a quello culturale. Una buona parte degli investimenti previsti dal nuovo piano industriale sono indirizzati proprio al forte sviluppo delle micro-coperture dedicate indoor con sistemi Das.

Focalizzandoci sullo sviluppo del 5G, non sono ancora stati innalzati i limiti elettromagnetici come richiesto da molti operatori e c'è chi sostiene che si potrebbe risolvere il problema usando di più le small cells, senza toccare i limiti. Voi che cosa ne pensate?

In Italia i limiti relativi alle emissioni elettromagnetiche sono molto più stringenti rispetto a

quelli vigenti negli altri Paesi dell'Ue. A differenza di quanto indicato ben 23 anni fa in una Raccomandazione Europea - adottata da tutti i principali Paesi europei, tra cui Germania, Francia, Spagna e Regno Unito - la nostra legislazione, infatti, li ha fissati a valori 100 volte inferiori in termine di potenza, e non li ha mai rivisti. Questo crea limitazioni eccessive all'utilizzo delle infrastrutture esistenti e rallentamenti nella transizione digitale e nello sviluppo di applicazioni innovative. Un tema che non può essere risolto con le small cells, che integrano ma non sostituiscono il segnale radiomobile delle torri di trasmissione. La soluzione di buon senso, al contrario, sarebbe l'adeguamento dei limiti di emissione elettromagnetica, posizionandoci in modo equilibrato rispetto ai limiti previsti dalla raccomandazione europea, favorendo maggiore competitività ed efficienza dell'industria. L'adeguamento dei limiti, infatti, non è solo auspicabile per realizzare la piena e completa digitalizzazione, ma anche per ragioni economiche: una ricerca di EY, ripresa dallo studio Luiss del 2021, ha infatti stimato che uno slittamento nello sviluppo del 5G in Italia potrebbe determinare una contrazione del mercato interno tra 2,9 e 4,3 miliardi di euro.

Inwit ha fin dall'inizio sostenuto che il Pnrr rappresenta una grande occasione per il Paese e soprattutto per i verticali 5G; le promesse sono state mantenute?

Il Pnrr rappresenta un'opportunità di crescita e sviluppo delle infrastrutture. Nel settore delle telecomunicazioni, in particolare, grazie alle risorse del Pnrr sarà possibile accelerare la transizione digitale in aree del Paese che difficilmente nel breve termine avrebbero attratto investimenti privati, noi siamo orgogliosi di far parte di questo processo di riduzione del digital divide. In questo contesto è importante accelerare negli iter autorizzativi per rispettare i target fissati. È quindi fondamentale velocizzare i processi di implementazione dei progetti, superando gli ostacoli che negli ultimi anni hanno rallentato la capacità di investimento e la digitalizzazione. In quest'ottica, è molto importante che siano incluse nel "Decreto Pnrr" alcune misure finalizzate a snellire le procedure per la realizzazione delle infrastrutture di telecomunicazione. Per fare un esempio, è sicuramente utile la riduzione da 90 ad un massimo di 60 giorni per la formazione del silenzio assenso relativo alle istanze di autorizzazione per l'installazione delle infrastrutture di telecomunicazione mobile.

>> continua a leggere sul sito